

EDUCAZIONE

SCUOLA/ Dall'animatore digitale all'"otium", meno male che c'è zio Matteo

Corrado Bagnoli

venerdì 27 novembre 2015

A me sembra di rivedere una vecchia fotografia degli anni Sessanta, quando ero piccolo e andavo all'oratorio in settimana e alla domenica, quando la scuola forse chiudeva il giovedì, ma non ricordo bene perché; so solo che mio papà qualche volta, quando qualcuno non azzecchava i congiuntivi, diceva che quello lì era andato a scuola, appunto, il giovedì. Quello che sta succedendo in questi giorni nella scuola e intorno al mondo giovanile, grazie al nostro illuminato presidente del Consiglio e alla sua azione di governo, ricorda proprio una vecchia foto scolorita di quei tempi.

Per chi quei tempi non avesse avuto la fortuna di viverli, racconterò brevemente: la domenica, quando tornavi dall'oratorio, dopo il cinema e la cannuccia di liquirizia dentro la bottiglia di gazzosa, trovavi qualche volta lo zio che era passato a trovare i tuoi genitori. Si usava così, dalla Lombardia alla Sicilia, lo racconta anche Battiato in una sua canzone di qualche tempo fa. E lo zio tirava fuori i pasticcini e, quasi sempre, una qualche lira per te che eri piccolo e che la settimana successiva all'oratorio potevi comprarti anche quella roba strana, una specie di farina di castagne, che avresti sempre tirato su con la cannuccia di liquirizia. Altri tempi, niente a che vedere con cannuce d'argento e polvere bianca. Era la mancia, una tantum, una cosa che ti capitava perché potessi essere più felice e contento.

Ecco, lo zio Matteo, quest'anno, è passato dalla grande famiglia della scuola e ha lasciato la sua bella mancia, 500 euro per chi, tra gli insegnanti, avesse voglia di farsi un giro in giostra, un piccolo tour nel luna park della tecnologia, soprattutto. Perché è lì che, nella maggior parte dei casi, potranno spendere il loro bonus. Ma lo zio Matteo, o il suo ministro, non ho capito bene, in questi giorni ha schiacciato un'altra volta il tasto dell'otturatore della sua vecchia macchina fotografica e ...click, un bello scatto a ricordare anche le domeniche assolate in oratorio, quelle di Celentano, per intenderci, o le settimane di vacanza dalla scuola tutti insieme appassionatamente sul campo da basket con il cemento che bolle. Ecco, lo zio Matteo ha pensato ancora agli insegnanti: lasciarli soli ad affrontare la dura realtà della didattica, la faticosa sfida con i mostri nativi digitali? Mai. Ecco allora l'intervento: finalmente ciascuna scuola potrà dotarsi di un *animatore digitale*, e sono già cominciate le primarie in ogni collegio docenti per scegliere chi potrà vestire la famosa maglietta gialla con su la scritta, appunto, animatore. Ma non come quella dell'oratorio: la scritta farà fulmini e saette e sarà direttamente collegata con la lim di ogni docente, di ogni classe. Se non fosse che è vera, sta notizia, verrebbe proprio da ridere. O piangere. Tanto che i presidi, i più solerti ammiratori dello zio, hanno già provveduto a ritagliare dal Fondo d'istituto una cifretta per il nostro animatore. Naturalmente deviando lì alcuni soldi che erano stati stanziati per attività inclusive: già, per anni era la moda, bastava pronunciare quella parola lì e arrivavano soldi a valanga. Ma adesso la parola d'ordine è *digitale*, così i vari progetti per alunni stranieri, periferici e bisognosi speciali sono stati ridimensionati. Per *l'animatore digitale*? Che verrà, come quelli dell'oratorio, non alla domenica, ovviamente, a fare un bel girotondo con i colleghi e con gli allievi e poi, dalla sua postazione, o digital work station, ordinerà a tutti loro: adesso tutti giù per terra? Lette queste notizie uno potrebbe ormai immaginarsi qualsiasi cosa, ma lo zio Matteo e i suoi sopravanzano qualsiasi ipotesi di narrazione fantasy: è di questi giorni la decisione, sembra, di dare ai diciottenni, anche a loro (cioè, nella maggior parte dei casi, agli studenti) un bel bonus di 500 euro. Da spendere per incrementare la cultura, il teatro, il cinema, i libri. O magari al ristorante o al pub, per far vedere che l'Italia non ha paura e si diverte. E, qualunque cosa sia, si può dare torto allo zio? Era così che si faceva, già negli anni Sessanta, a comprarsi un po' d'affetto dai nipoti. O qualche voto dai votanti. Ma pare che gli zii siano proprio alla riscossa, non si sono fermati qui: è di queste ultime ore la notizia che il presidente del Consiglio pensa di istituire nella scuola l'ora di *otium*: "È necessario creare all'interno dei programmi e dei curricoli un'ora di 'otium', di pensiero dedicata al dialogo e alla sociabilità civile; non un insegnamento trasmissivo e prescrittivo di valori astratti, ma un'ora di libertà europea dell'ascolto e della cittadinanza che dalla discussione delle convinzioni trovi le ragioni di un dialogo".

Ha detto proprio così, almeno così è stato riportato dai quotidiani. Che cosa aveva in mente? Pensate agli insegnanti che avranno da fare corsi di aggiornamento, magari digitali, per sviluppare una *didattica della sociabilità nell'ora di otium*. Mica insegnare a scrivere o a parlare. Forse agli alunni la parola potrebbe però fare piacere: qualunque cosa sia, sembra si tratti di fumo, di vano dialogo senza compiti e valutazioni, al fine del successo formativo delle loro giovani menti. E comunque, qualora non si arrivasse a nessuna conclusione intorno alla questione, c'è sempre l'animatore digitale, il girotondo e la sua gioiosa macchina da guerra (visto i tempi), il

suo *tutti giù per terra*. Vuoi vedere, mi viene da pensare, che questi qui sono andati tutti a scuola il giovedì? O, forse, vorrebbero proprio che la scuola tornasse lì?

Pensare, continuare a pensare: queste sono le parole d'ordine. E anche *resistere*: non solo all'attacco dei nemici lontani, di quelli con le bombe, ma persino a quello dei parenti. Soprattutto degli zii.

© Riproduzione riservata.